

STUDI URBINATI/B2

---

FILOSOFIA PEDAGOGIA PSICOLOGIA

# Verso una metapsicologia della molteplicità psichica

di Carlo Brunori

Ognuno di noi è più di uno, è molti,  
è una prolissità di se stesso.

F. Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*

Fin dall'inizio nella psicoanalisi si sono confrontati e scontrati due modi di descrivere la realtà psichica e il suo accadere, sostenitori di concezioni antitetiche: il primo concepisce l'unitarietà della psiche tanto come inizio che come meta reintegrativa, il secondo postula una molteplicità psichica originaria e refrattaria ai tentativi di coagulazione, emergente sia nel sintomo patologico, quando la coesione psichica viene meno, sia nel processo di trasformazione e sviluppo della personalità.

Il primo Freud degli *Studi sull'isteria* è tanto interessato all'indagine dei fenomeni dissociativi della coscienza, quanto spinto ad una rappresentazione del sistema psichico in termini di livelli e strutture sovrapposte e in conflitto. Solo in un secondo momento la fondazione scientifica della propria teoria lo porta ad allontanarsi dagli studi sui fenomeni di personalità multipla, che potevano alludere a dimensioni demoniache o misteriche, arrivando a concepire la teoria della rimozione e del conflitto intrapsichico nell'ottica più razionale e ispezionabile del modello pulsione-difesa. La concezione di uno psichico molteplice continua nondimeno ad attraversare sottilmente il pensiero di Freud, seppur adombrata da una rappresentazione razionale dell'Io come istanza sintetica e unitaria, in contrasto con le forze disgreganti dell'Es; essa si ripresenta con maggiore evidenza solo negli ultimi scritti, come nel caso dello studio sul *Feticismo*, nel quale Freud paragona la frattura dell'Io alla frantumazione del cristallo.

C. G. Jung, che conosce il padre della psicoanalisi in una fase di sofferenza meditativa teorica, sostiene il pensiero freudiano con una propria concezione della psiche: sin dalla tesi di laurea egli si occupava dei fenomeni dissociativi di personalità e, nel 1904, introduce l'innovativo concetto di «complesso ideo-affettivo», cui Freud si ispira per uno scritto del 1906 e che mantiene in tutti i suoi lavori successivi. Allontanandosi da Freud, Jung rimane tuttavia legato al presupposto della molteplicità psichica, modificando però i modi di concepirla.

Alcuni autori di scuola freudiana degli anni '40 hanno portato l'atten-

zione su tematiche relative alla scissione dell'Io del primo ed ultimo Freud: ne derivano una visione della vita psichica quale spazio interno sostenuto da un'interazione dinamica tra le sue diverse parti. Fra essi M. Klein, sviluppa tale prospettiva metapsicologica nella complessa teoria di un universo psichico costellato di oggetti interiorizzati in relazione tra di loro e con il mondo esterno. La studiosa elabora il concetto di «identificazione proiettiva» per rappresentare lo spostamento delle configurazioni intrapsichiche nei rapporti interpersonali: secondo il suo assunto una parte del Sé si situa nell'altro, mentre le fantasie interne si attualizzano nelle relazioni interpersonali. L'idea che dispiega tale concezione risponde a una teoria del Sé come totalità di oggetti interni parziali che danno luogo al sistema psichico.

Il britannico W. Fairbairn, i cui assunti sugli oggetti interiorizzati mostrano indubbi legami con le formulazioni della Klein, si allontana dal modello freudiano delle pulsioni e delle istanze separate, in quanto le prime dispongono di energia ma non di strutture o schemi, le seconde sono strutture che non hanno energia; egli giunge così ad una concezione della realtà endopsichica organizzata in strutture dinamiche, discrete ed autonome, costituite ognuna tanto da un elemento strutturale quanto da uno energetico. Alla differenziazione dell'oggetto originario preambivalente corrisponde la differenziazione dell'Io, di cui ciascuna parte è in rapporto con il corrispettivo dell'oggetto endopsichico tramite la pulsione. Il presupposto di tale visione si appoggia sull'idea che non esiste unitarietà dell'Io, se non nella fase iniziale dello sviluppo, successivamente l'Io si suddivide in una molteplicità di stili funzionali afferenti alle sue diverse dimensioni.

Lo studioso di scuola freudiana che più di altri elabora e concepisce una sistematizzazione della psiche come ente molteplice è O. Kernberg. Insieme a Jung egli è senza dubbio tra i sostenitori più autorevoli di questa visione della realtà intrapsichica. La sua teorizzazione riflette una visione più moderna di quella di Jung; le intuizioni di quest'ultimo rimangono tuttavia ancora attuali e non mancano di una certa modernità soprattutto sul piano epistemologico. Mantenendo l'attenzione sulla questione della molteplicità della psiche, è possibile, come si vedrà, giungere ad una integrazione fra i due autori, in seguito ad una debita comparazione del loro pensiero.

### *I complessi ideo-affettivi: la prima metapsicologia junghiana*

C.G. Jung concepisce l'idea di «complesso a tonalità affettiva» basandosi sulle sperimentazioni condotte tramite il reattivo di associazione verbale: le variazioni registrate in tali esperimenti e nel riflesso psicogalvanico con specifiche parole-stimolo sia in soggetti sani che in soggetti affetti da

disturbi mentali lo spingono a ipotizzare dei nuclei organizzatori di catene associative, che egli definisce:

«Insieme delle rappresentazioni che si riferiscono ad un determinato evento a tonalità affettiva»<sup>1</sup> e in un secondo tempo: «Complesso di rappresentazioni di vario genere tenuto insieme da un tono emotivo comune»<sup>2</sup>.

Ciò che Jung da subito mette in evidenza delle qualità del complesso è l'autonomia ovvero la sua indipendenza dal funzionamento centrale dell'Io cosciente, capace di interagire con l'intenzionalità del soggetto: il complesso si oppone all'Io e può arrivare a imporsi e sostituirsi ad esso in alcune sue funzioni.

Partendo dalla posizione filosofica del romanticismo tedesco, Jung pone a fondamento della psiche l'affettività – in questo è da osservare una corrispondenza con O. Kernberg. L'affetto è concepito come il *quantum* energetico del complesso ideativo. Il gruppo di rappresentazioni che formano il complesso si organizza intorno ad un nucleo centrale, composto sia da fattori di predisposizione individuale che da influenze ambientali. «Il nucleo – afferma Jung – crea automaticamente un complesso nella misura in cui presenta una tonalità affettiva, cioè nella misura in cui possiede valore energetico»<sup>3</sup>.

L'idea di energia a cui fa riferimento Jung non corrisponde ad un substrato materiale, bensì è funzione del potere costellante del complesso, cioè della quantità delle catene associative che il nucleo affettivo coagula. Ne risulta una visione di energia tipicamente moderna, assimilabile in parte alla quantità di informazione concepita dalla cibernetica e al contempo molto distante dalla concezione idrodinamica di S. Freud. L'energia del complesso è verificabile dall'insieme di relazioni da esso sottese; a tal proposito Jung sostiene: «Il concetto di energia è un'astrazione che esprime relazione»<sup>4</sup>.

Il complesso implica un struttura articolata ed integrata di *partes animae* della psiche. Jung le concepisce nei termini di unità funzionali che paragona alle molecole: sensazioni, pensieri, sentimenti. Come le molecole sono formate da atomi, così le unità funzionali sono composte da fattori elementari (sensorialità, affettività, intellettualità) collegati in una compatta catena associativa. La trama di connessione che collega le diverse unità funzionali è l'affettività. Ognuna di esse «partecipa al tono affettivo dell'intera massa di rappresentazioni che noi definiamo con il nome di *com-*

<sup>1</sup> C. G. Jung, *L'associazione verbale negli individui normali*, in *Opere*, 1, Torino, Boringhieri 1984, p. 88.

<sup>2</sup> C. G. Jung, *Sulla dottrina dei complessi*, in *Opere*, 2, Torino, Boringhieri 1987, p. 424.

<sup>3</sup> C. G. Jung, *Energetica psichica*, in *Opere*, 8, Torino, Boringhieri 1976, p. 19.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 13 n. 6.

*plesso a tonalità affettiva*. Inteso in questo senso il complesso è un'unità psichica superiore. Se esaminiamo il nostro materiale psichico (per esempio sulla base dell'associazione) troviamo che praticamente ogni associazione appartiene all'uno o all'altro complesso»<sup>5</sup>. In questa ottica, l'Io è certamente 'l'istanza psichica suprema' ma è un complesso tra gli altri complessi: «Il concetto dell'Io psicologicamente non è altro che un complesso di rappresentazioni, tenuto insieme e fissato dalle sensazioni 'cinestetiche'»<sup>6</sup>.

Anche se l'intuizione del concetto di archetipo complessifica la poco chiara e asistemica metapsicologia junghiana, Jung tenta di elaborare una possibile continuità tra la dimensione archetipica e quella dei complessi, basandosi sull'idea di 'indipendenza nella gerarchia psicologica' e di 'autonomia' come chiarito in una nota di *Simboli della trasformazione*<sup>7</sup>.

Al valore semantico del complesso il concetto di archetipo apporta 'il motivo collettivo impersonale', ovvero immette nel discorso psicologico il problema dell'eredità arcaica della cultura umana. Nell'ipotesi dell'archetipo, tesa alla comprensione delle invarianti universali e collettive che attraversano il divenire della coscienza individuale, c'è più speculazione rispetto a quella del complesso, che deriva dalla psicologia sperimentale, risultando aderente alla clinica in maniera più lineare e immediata. Tuttavia è da ricordare quanto la forma dell'archetipo rispecchia essenzialmente quella del complesso: «Le immagini originarie sono le forme di rappresentazione più antiche e più generali dell'umanità. Sono sentimento e sono pensiero; anzi, hanno addirittura una sorta di vita propria, autonoma, qualcosa di analogo all'esistenza di anime parziali come possiamo vedere facilmente nei sistemi filosofici o gnostici che si fondano sulla percezione dell'inconscio come fonte di conoscenza»<sup>8</sup>.

### *Il sistema dell'organizzazione psichica secondo Jung*

L'organizzazione strutturale che Jung prevede, nella sua psicologia, tra le diverse parti della psiche corrisponde a una concezione sistemica di nuclei endopsichici. Lo stesso ordinamento in differenti gradi di complessità delle forme della psiche individuale descrive un struttura paragonabile a

<sup>5</sup> C. G. Jung, *Psicologia della demenza precox*, in *Opere*, 3, Torino, Boringhieri 1971, p. 48.

<sup>6</sup> C. G. Jung, *Sulla dottrina dei complessi*, cit., p. 427.

<sup>7</sup> Cfr. C. G. Jung, *Simboli della trasformazione*, in *Opere*, 5, Torino, Boringhieri 1973, p. 55.

<sup>8</sup> C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, in *Opere*, 7, Torino, Boringhieri 1983, p. 67.

quella della gerarchia funzionale di Miller per i sistemi viventi<sup>9</sup>, in cui ogni sistema diventa sottosistema del sistema di grado superiore e comprende, in quanto sovrasisistema, diversi sistemi di complessità inferiore. Allo stesso modo Jung parte da aspetti elementari della psiche per concepire formazione endopsichiche di livelli superiori: le unità funzionali; i complessi; gli archetipi; la coscienza e inconscio, quali sistemi reciprocamente compensatori e da ultimo l'individuo, un'unità integrata e combinatoria di fattori collettivi. A tal proposito, dopo aver sottolineato che «difficilmente si potrà affermare il carattere individuale degli elementi psichici, ma probabilmente solo del loro raggruppamento e della loro combinazione particolare e specifica»<sup>10</sup> Jung sostiene che «la natura specifica della psiche individuale appare non tanto nei suoi elementi quanto piuttosto nelle sue strutture complesse»<sup>11</sup>.

La struttura della psiche concepita alla maniera di molteplici interconnessioni e stratificazioni, riflesso di una complessità *in fieri*, non va intesa solo come modello derivato dagli esperimenti di associazione verbale, ma a vista anche come il principio organizzatore dell'individualità e della sua costituzione: opera di sintesi di elementi collettivi e impersonali. Questa ipotesi rimanda a un'idea combinatoria e probabilistica della psiche, difficilmente conciliabile con le parti del testo junghiano in cui emerge una visione della psiche in termini di invarianti metastoriche, collettive e biologicamente acquisite del comportamento umano. Questa contrapposizione di visioni viene spiegata da M. Trevi<sup>12</sup> con la coesistenza in Jung da un lato di una concezione della psiche intesa alla maniera di una struttura ipostatica consegnata a fattori innati, dall'altro una concezione omeostatica e relazionale che si basa sul principio di compensazione, paragonabile all'omeostasi dei sistemi viventi. L'omeostasi corrisponde alla capacità di un sistema vivente di conservare costanti livelli di funzionamento nell'ambiente interno, controllando alcune variabili essenziali definite parametri. In altri termini l'omeostasi rimanda ai processi che sostengono l'equilibrio dinamico di un sistema: un *continuum in fieri* di energia, materia, informazione dall'organismo all'ambiente e nella direzione opposta dall'ambiente all'organismo, che costituisce un complesso sistema di relazioni reciprocamente intercorrenti. L'organismo risponde retroattivamente ad ogni spinta tesa a variare i parametri oltre i livelli di equilibrio imposti dalla sopravvi-

<sup>9</sup> Cfr. J. C. Miller, *Sistemi viventi: concetti fondamentali*, in W. Gray, F. J. Dhul, N. D. Rizzo, (a cura di), *Teoria generale dei sistemi e psichiatria*, Milano, Feltrinelli 1978 [NDR. ci vuole l'indicazione delle pagine in cui è contenuto l'articolo].

<sup>10</sup> C. G. Jung, *Tipi psicologici*, in *Opere*, 6, Torino, Boringhieri 1969, p. 463.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 465.

<sup>12</sup> Cfr. M. Trevi, *Per uno junghismo critico. Individuazione e funzione analitica*, «Rivista di Psicologia analitica» 31, 1985, pp. 176-208.

venza con un'azione che riduce al minimo la loro fluttuazione (*feedback* negativo).

Nel campo dei processi psichici, questo modello formale si configura alla stregua di un complesso integrato di bilanciamenti e compensazioni tra gli elementi della personalità. Vista nell'ottica del modello omeostatico, la relazione complementare fra coscienza e inconscio porta ad assegnare lo stesso peso attribuito alla coscienza anche all'inconscio, il quale viene attivato quando è necessario bilanciare o integrare mediante formazioni simboliche e immaginifiche (come nel caso dei sogni) l'unilateralità dell'atteggiamento cosciente. Jung, a tal proposito, elabora questa idea fondamentale: « Quando la vita prende in un modo o nell'altro una direzione unilaterale, la necessità dell'autocontrollo dell'organismo fa sì che vengano ammassati nell'inconscio tutti quei fattori che nell'esistenza cosciente avrebbero possibilità di manifestarsi. Deriva qui la *teoria compensatoria* dell'inconscio, che io ho contrapposto a quella della rimozione»<sup>13</sup>.

Ad un livello inferiore del campo psichico ovvero delle diverse stratificazioni dei complessi ideo-affettivi, l'ipotesi omeostatica conduce alla concezione combinatoria e integrata della personalità. Jung nell'atto di definire la personalità umana, la concepisce come individualità unica e irripetibile, sintesi di un equilibrio dinamico, in cui si combinano cultura, storia e fattori ereditari e costituzionali.

Il nodo concettuale da cui può emergere, nella concezione junghiana, un tratto unificante è l'idea del Sé, di cui Jung dice: «Rappresenta l'unità e la totalità della persona considerata nel suo insieme»<sup>14</sup>.

Ma se il Sé rimanda all'unità nell'universo psichico, non può che essere, volendo esprimerci con un termine matematico, un integrale della molteplicità, in cui la differenza fra le diverse forme dell'accadere psichico conscio e inconscio non è annullata, non è sussunta ad una unità indifferenziata, ma si compone paradossalmente nella *complexio oppositorum*; il molteplice – in tal senso – comprende la realtà dell'uno senza perdere le possibilità del molteplice stesso. Perciò la ricerca di un punto di unificazione nella dinamica psichica degli opposti non conosce l'unitarietà statica di un equilibrio compiuto, ma un continuo farsi: la realizzazione del Sé è paragonabile ad una perenne metanoia che ricorda quanto la meta sia asintotica. Pertanto tale concezione vede la psiche come complesso di opposti instabili e multiformi in un perenne trasformarsi e succedersi, in cui l'uno e il molteplice si alternano in un rapporto mai conclusivo e mai dato.

<sup>13</sup> C. G. Jung, *Sull'inconscio*, in *Opere*, 10, Torino, Boringhieri 1985, p. 14.

<sup>14</sup> C. G. Jung, *Tipi psicologici*, cit., p. 477.

Così il Sé è tanto espressione dell'esperienza dei fattori animici parziali che rimedio ovvero prefigurazione della conciliazione degli opposti. Questa duplice concezione del Sé distingue Jung da autori freudiani, per i quali il Sé corrisponde solo all'organizzazione degli oggetti interni in una struttura coerente e all'esperienza di questa totalità. Jung, contrariamente, arriva a concepire una dimensione creativa del Sé: gli elementi animici si compongono attivamente nella loro individualità ad opera di un continuo lavoro di sintesi quale crogiuolo instancabile fra coscienza e inconscio. Il Sé così concepito, in quanto insieme di proprietà, può essere descritto, per usare un'espressione di Bateson, la «struttura che connette»<sup>15</sup>. Di questa funzione del Sé è strumento il simbolo. Il Sé, nella sua parte costruttiva, configura nodi e legami tra i sottosistemi parziali della psiche, mantenendone tuttavia l'autonomia funzionale. Dalla sua opera creativa ed equilibratrice si genera il simbolo, da cui l'attività del Sé nuovamente rinnova se stessa, si forma così un circolo virtuoso e generatore di senso fra il simbolo e la stessa realtà psichica. Jung così scrive: «Il simbolo è sempre un prodotto di natura assai complessa, poiché si compone dei dati di tutte le funzioni psichiche. Per conseguenza esso non è di natura né razionale né irrazionale. Possiede, è vero, un lato che si concilia con la ragione, ma anche un lato inaccessibile alla ragione stessa, non essendo composto solo di dati a carattere razionale ma anche dei dati irrazionali della pura percezione interna ed esterna»<sup>16</sup>. In considerazione di tale complessità il simbolo non è mai completamente decodificabile in quanto in esso si conserva un lato inesplicabile che trascende la pura razionalità cosciente e fa del simbolo una realtà inafferrabile posto al limite fra il noto e l'ignoto.

Così il simbolo, prodotto e produttore di sintesi, è l'agente psichico di qual processo mai concluso di adattamento dell'uomo alla storia e alla cultura, ma è anche fattore di crisi, di elaborazione di nuovi contenuti e dell'attualizzazione degli stessi, tutte cose che trovano forma nella fantasia creatrice.

La funzione sintetica del simbolo si presenta come attività sistemica e non come un'operazione dialettica, perché la sintesi sollecitata dal processo dialettico si potrebbe intendere come immota e compiuta, nel superare l'opposizione e nel risolverla in se stessa. Al contrario il simbolo come sintesi mantiene la tensione degli opposti e afferra insieme i contrari conservandoli nella loro distinzione; il simbolo si attua mediante la contraddizione, la sua accettazione e la composizione in un'emergenza di livello superiore in complessità.

<sup>15</sup> Cfr. G. Bateson, *Mente e natura*, Milano, Adelphi 1984.

<sup>16</sup> C. G. Jung, *Tipi psicologici*, cit., p. 488.

*Il sistema delle unità relazionali intrapsichiche di Kernberg*

Otto Kernberg sviluppa a partire dalle concezioni della psicologia dell'Io, una sintesi tra quest'ultima e la teoria delle relazioni oggettuali. Kernberg elabora un modello composito, coerente, cui dà un fondamento interdisciplinare, ispirandosi all'etologia, alla neurofisiologia e alla teoria generale dei sistemi.

Questo autore porta avanti l'opera di spostamento del fondamento della vita psichica dalla pulsione, opera, già iniziata da Fairbairn, e avvalorata la funzione strutturante primaria delle rappresentazioni del Sé e dell'oggetto, come già proponeva la concettualizzazione della Jacobson. Questa autrice aveva chiarito come relazioni oggettuali e strutture intrapsichiche si sviluppano parallelamente e si influenzano in modo reciproco, ad opera dell'identificazione. La Jacobson aveva ripreso da Hartmann il concetto di neutralizzazione dell'energia libidica e aggressiva e quello di sfera di libertà dell'Io per unire, in una relazione di causalità circolare, la differenziazione e il consolidamento delle strutture intrapsichiche con la qualità sempre più matura delle relazioni interpersonali. Kernberg, come detto, integra le concezioni della psicologia dell'Io con i contributi del sistema di M. Klein, in primo luogo quella sulla funzione delle emozioni primarie nelle relazioni oggettuali. Se in Freud il ruolo preminente nella vita psichica è rappresentato dalle pulsioni, in Fairbairn questo primato spetta alle relazioni con l'oggetto mentre nell'ottica metapsicologica di Kernberg il nucleo centrale è l'affetto.

Nella metapsicologia di Kernberg il ruolo essenziale è quello assegnato all'identificazione. Questo termine fa riferimento sia al processo che si attualizza nella psiche nel rapporto con un oggetto, sia alla struttura intrapsichica che ne risulta<sup>17</sup>. L'identificazione indica una relazione oggettuale reale, in cui un individuo sperimenta se stesso quale soggetto che interagisce con un'altra persona. Perciò l'interiorizzazione della relazione sperimentata comporta la formazione di una rappresentazione del Sé e di una rappresentazione dell'oggetto connesse da un'esperienza affettiva e contestate all'interno dell'Io, del Super-Io o dell'Es. L'Es, come mostrato da Van der Waals, rivela relazioni oggettuali interiorizzate e rimosse, quindi presenta una specifica organizzazione interna, configurata in strutture triadiche. Queste ultime sono formate dall'immagine del Sé, da quella dell'oggetto e dalla pulsione inaccettabile, ovvero un 'Es dell'Io', e non un semplice Es informe e astrutturato. Di qui si dà l'ipotesi di formazioni psichiche nucleari, con strutture triadiche e composte da organizzazioni funzionali, che danno luogo a unità 'oggetto-Sé-affetto' maturate mediante l'inte-

<sup>17</sup> Cfr. O. Kernberg, *Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*, Torino, Boringhieri 1980.

riorizzazione dei rapporti oggettuali. Kernberg stabilisce per esse una funzione fondante nell'organizzazione della personalità e le definisce «blocchi da costruzione dello psichismo».

La causa efficiente per cui un rapporto diadico o interpersonale dà spazio all'interiorizzazione risiede nello stato affettivo che lega soggetto ed oggetto. L'affettività nel sistema di Kernberg assume un ruolo fondante, facendo da *trait d'union* tra livello psicologico (le rappresentazioni del Sé e dell'oggetto), livello comportamentale (l'istanza, mossa da bisogni primari, di cure materne adeguate), livello neurofisiologico (le risposte di *arousal* del sistema reticolare attivante e le fissazioni di sequenze mnestiche in unità funzionali di memoria affettiva nel sistema limbico). Egli considera gli affetti «disposizioni innate a un'esperienza soggettiva nella dimensione del piacere-dispiacere»<sup>18</sup>; essi sono situati nel sistema limbico, insieme alle primitive rappresentazioni indifferenziate dell'oggetto-Sé. In una fase successiva gli affetti raggruppano queste ultime in due serie di livelli esperienziali che risultano o appaganti o frustranti a seconda del tono emotivo che li accompagna. Da queste rappresentazioni originarie si compongono le unità di relazioni oggettuali interiorizzate, organizzate a seconda dell'affetto spiacevole o piacevole che le distingue. L'affetto organizza le esperienze in due serie parallele e simultaneamente le consolida e le modula<sup>19</sup>. Alla fine odio e amore si uniscono oltre che alle dimensioni intrapsichiche del Sé e dell'oggetto cui sono originariamente collegati, a modelli percettivi e comportamentali innati, e a fenomeni vegetativi implementati a diversi livelli encefalici.

Così trovano origine dei sistemi motivazionali complessi, ed è a tali strutture di complessità superiore rispetto all'affetto che Kernberg dà il nome di libido e aggressività.

Kernberg configura pertanto, nel campo psichico, sistemi di livelli gerarchicamente ordinati quanto alla complessità: dai sottosistemi formati da modelli innati percettivi e comportamentali, dalle tendenze affettive, dai modelli di flusso neurovegetativo e dai meccanismi di risveglio aspecifici, lo studioso si sposta alle unità di relazioni oggettuali interiorizzate, quindi ai sistemi nucleari della personalità ovvero alle strutture integrate di Io, Es e Super-Io e da ultimo ai sistemi motivazionali specifici (i sistemi pulsionali integrati negli istinti). È da sottolineare che questi ultimi non occupano più il valore inferiore del campo psichico, ma uno dei superiori, dal momento che la motivazione costituisce una struttura complessa. È a partire da tali costituenti nucleari che si può descrivere l'intera personalità come un sistema di relazioni intrapsichiche.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 103.

<sup>19</sup> O. Kernberg, *Sé, Io, affetti e pulsioni*, in *Disturbi gravi della personalità*, Torino, Boringhieri 1987 [NDR. ci vuole l'indicazione delle pagine].

*Una concezione probabilistica dell'Io: Jung e Kernberg a confronto*

Il complesso ideo-affettivo junghiano e le unità di relazioni oggettuali interiorizzate di Kernberg vengono ideati al fine di individuare nella psiche dei nodi, dei punti d'intersezione nucleari in grado di comprenderne la strutturazione e il funzionamento. Mentre il concetto di complesso viene elaborato in seno alla psicologia sperimentale, viceversa il costrutto delle unità relazionali nasce all'interno della situazione analitica grazie alla dinamica circolare di transfert e controtransfert.

I costrutti dei due studiosi provocano un radicale capovolgimento della concezione psicoanalitica basata sul modello pulsione-difesa.

La loro concezione reticolare della psiche non può concedere nulla alla visione piramidale dell'Io, quale fattore concepito per assoggettare i processi pulsionali inconsci, e alla gerarchia di valori posti tra l'oscurità indifferenziata dell'inconscio e luce chiarificatrice della coscienza. Tuttavia gli autori, qui presentati, non hanno una concezione dell'inconscio quale realtà informe e astrutturata.

In Kernberg l'Es si compone di un sistema strutturale assimilabile all'Io e al Super-Io, differenziandosene per l'inaccettabilità degli affetti inconsci implicati in esso e dunque per la rimozione delle strutture coinvolte. L'inconscio junghiano a sua volta si costituisce con un ordinamento che dipende non da un solo nucleo, ma da più nuclei: il reticolo organizzativo che compone questi nuclei trova la sua ragione d'essere in quell'attività creativa che è denominata da Jung «funzione trascendente»<sup>20</sup>. Il concetto di struttura, certamente, in tale visione non è più così stabile, ma dinamico e sistematicamente evolutivo.

Il costrutto della molteplicità ha delle conseguenze non solo sul piano terapeutico ma anche etico. Il costrutto contrario presuppone un'unità originaria, la cui frattura può essere data dal trauma, dalla patologia o semplicemente dallo sviluppo, frattura da ricomporre attraverso una reintegrazione. Assumendo la molteplicità come stato originario, anche la coesione è solo il prodotto della funzione sintetica dell'Io preposta a mettere insieme ciò che è in sé distinto; sanità e patologia, a questo punto, non sono più da considerarsi opposizioni logiche, ma diversità di vissuto di una stessa condizione di fondo, cioè quella della molteplicità.

La condizione ideale della psiche non è vista tanto nell'ottica di una indifferenziata e inverosimile unità, quanto nel bilanciamento, nella crasi, in un'armonia *in fieri* tra i molteplici componenti.

La concezione reticolare di Jung e Kernberg si differenzia da quella

<sup>20</sup> Cfr. C. G. Jung, *La funzione trascendente*, in *Opere*, 8, Torino, Boringhieri 1976 [NDR. ci vuole l'indicazione delle pagine].

strutturale della psiche, quanto l'idea della connessione e della reciproca influenza tra le istanze psichiche si distingue da quella del controllo e della organizzazione gerarchica. Se nella seconda è rintracciabile un modello lineare e deterministico, nella prima si ha un modello circolare e probabilistico. Tuttavia questa posizione anti-deterministica non può determinare la fine dell'Io. Se è vero che Jung dice: «Là dove comincia la sfera dei complessi cessa la libertà dell'Io»<sup>21</sup>, ciò è da valutarsi come relativizzazione di una libertà assoluta e non come totale restrizione e prevaricazione da parte di istanze 'demoniache'.

La libertà e la volontà dell'Io può essere ripensata nell'ottica della sua interazione con l'insieme di alternative emergenti dal sistema di cui è parte. L'Io, secondo la concezione omeostatica, è da intendersi come un parametro, la cui variabilità e modificabilità sono predisposte all'interno di una gamma di stati che ha come fine la sopravvivenza del sistema nella sua totalità. Il punto cieco è rappresentato dall'assolutizzazione dell'istanza egoica che porta la perdita della sua connessione con il sistema vivente, di cui è parte quale sottosistema tra sottosistemi. Così sintetizza efficacemente Bateson in linea con le prospettive di Jung e Kernberg: «L'Io come è ordinariamente inteso è solamente una parte esigua di un sistema funzionante "per tentativi ed errori" molto più grande, che pensa agisce e decide. Questo sistema comprende tutti i canali d'informazione che ad un dato momento hanno importanza per una data decisione. L'"Io" è una falsa reificazione di una parte impropriamente delimitata di questo assai più vasto campo di processi interconnessi»<sup>22</sup>.

### Bibliografia

- G. Bateson, (1971), *La cibernetica dell'“Io”: una teoria dell'alcolismo*, in *Verso un'ecologia della mente* (1972), Milano, Adelphi 1976.
- G. Bateson, (1979), *Mente e natura*, Milano, Adelphi 2004.
- A. Carotenuto, (a cura di), *Trattato di psicologia analitica*, 2 voll., Torino, UTET 1992.
- S. Freud, (1906), *Diagnostica del fatto e psicoanalisi*, in *Opere*, 5, Torino, Boringhieri 1972[--1].
- S. Freud, (1972), *Feticismo*, in *Opere*, 10, Torino, Boringhieri 1978[--2].
- J. Jacobi, (1957), *Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C.G. Jung*, Torino, Boringhieri 1971.
- C. G. Jung, (1904), *L'associazione verbale negli individui normali*, in *Opere*, 1, Torino, Boringhieri 1984[--3].

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 119.

<sup>22</sup> G. Bateson, *La cibernetica dell'“Io”: una teoria dell'alcolismo*, in *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi 1976, p. 366.

- C. G. Jung, (1907), *Psicologia della demenza* [--4]precox, in *Opere*, 3, Torino, Boringhieri 1971[--5].
- C. G. Jung, (1911), *Sulla dottrina dei complessi*, in *Opere*, 2, Torino, Boringhieri 1987[--6].
- C. G. Jung, (1912-1952), *Simboli della trasformazione*, in *Opere*, 5, Torino, Boringhieri 1973[--7].
- C. G. Jung, (1917-1943), *Psicologia dell'inconscio*, in *Opere*, 7, Torino, Boringhieri 1983[--8].
- C. G. Jung, (1918), *Sull'inconscio*, in *Opere*, 10, Torino, Boringhieri 1985[--9].
- C. G. Jung, (1921), *Tipi psicologici*, in *Opere*, 6, Torino, Boringhieri 1969[--10].
- C. G. Jung, (1928), *Energetica psichica*, in *Opere*, 8, Torino, Boringhieri 1976[--11].
- C. G. Jung, (1934), *Considerazioni generali sulla teoria dei complessi*, in *Opere*, 8, Torino, Boringhieri 1976[--12].
- C. G. Jung, (1950), *Simbolismo del mandala*, in *Opere*, 9, Torino, Boringhieri 1980[--13].
- C. G. Jung, (1957-1958), *La funzione trascendente*, in *Opere*, 8, Torino, Boringhieri 1976[--14].
- C.G. Jung, *The Undiscovered Self*, London e New York, Routledge 1974.
- C.G. Jung, (1995), *Psicologia analitica: Appunti del Seminario tenuto nel 1925*, Roma, Edizioni Scientifiche Ma.Gi 2003.
- O. Kernberg, (1976), *Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*, Torino, Boringhieri 1980.
- O. Kernberg, (1982), *Sé, Io, affetti e pulsioni*, in *Disturbi gravi della personalità*, (1984), Torino, Boringhieri 1987[--15].
- J. C. Miller, (1965), *Sistemi viventi: concetti fondamentali*, in W. Gray, F. J. Dhul, N. D. Rizzo, (a cura di) (1968), *Teoria generale dei sistemi e psichiatria*, Milano, Feltrinelli 1978[--16].
- A. Samuels, (1985), *Jung e neo-junghiani*, Roma, Borla 1989.
- M. Trevi, *Per uno junghismo critico. Individuazione e funzione analitica*, «Rivista di Psicologia analitica» 31, 1985, pp. 176-208.
- T. Wolff, (1981), *Introduzione alla psicologia di Jung*, Bergamo, Moretti & Vitali 1991.